



Anno XL • Numero 30 • Domenica 8 settembre 2013

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema  
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi  
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a  
00184 Roma; [redazione@romasette.it](mailto:redazione@romasette.it)  
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00  
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa  
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B  
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209  
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

**inbreve**

liturgia

**Immacolata: Avvento  
ma si celebra  
l'otto dicembre**



La Cei rende noto che, pur coincidendo la solennità dell'Immacolata Concezione con la II domenica di Avvento, potrà essere celebrata in tutte le diocesi d'Italia nel giorno proprio. A stabilirlo è la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.

**Lunedì 16 l'incontro del Pontefice con il clero  
Da domani il ritiro del biglietto in Vicariato**

Inizierà alle 10, lunedì 16 settembre, nella basilica di San Giovanni in Laterano, il primo incontro di Papa Francesco con il clero romano, in particolare con i sacerdoti che prestano servizio pastorale nella diocesi, operando nelle comunità parrocchiali, in rettorie, cappellanie universitarie e ospedaliere. Lo conferma il cardinale vicario in una lettera inviata ai parroci, ai sacerdoti e ai diaconi della diocesi di Roma, ricordando che «ci stiamo preparando a questo incontro con la lettura del testo che l'allora cardinale Bergoglio scrisse per presentare l'identità presbiterale dopo la pubblicazione del documento di Aparecida». Il riferimento è al testo inviato prima dell'estate ai sacerdoti (e scaricabile dai siti internet [www.vicariatusurbis.org](http://www.vicariatusurbis.org) e [www.romasette.it](http://www.romasette.it)), su

richiesta di Papa Francesco: una riflessione tenuta nel 2008 dall'allora cardinale Bergoglio al clero della diocesi di Buenos Aires in cui si delineano i diversi aspetti sul tema «Il concetto di presbitero presentato nel Documento di Aparecida», la quinta assemblea della Conferenza dell'episcopato latino-americano svoltasi nel 2007 nella località brasiliana che ospita il santuario mariano visitato da Francesco anche in occasione del viaggio del luglio scorso. Lunedì 16 il Santo Padre introdurrà l'incontro con una sua riflessione. Per accedere alla basilica di San Giovanni in Laterano sarà necessario un biglietto, che potrà essere ritirato presso la Segreteria generale del Vicariato (secondo piano) a partire da domani, lunedì 9 settembre.



**il fatto.** Diocesi unita con Francesco. Il vescovo Zuppi: «L'attenzione rimarrà viva»

## Pace per la Siria: la preghiera non si ferma

DI LAURA BADARACCHI

Un appello orante continuerà ad attraversare la diocesi di Roma. Che ieri sera si è stretta intorno al suo vescovo Francesco in piazza San Pietro, rispondendo all'invito di vivere comunitariamente una giornata di preghiera e digiuno per la pace in Siria, in Medio Oriente e nel mondo intero. Migliaia e migliaia di fedeli provenienti dalle parrocchie della Capitale, con l'ampia adesione di associazioni, movimenti, gruppi, si sono ritrovati insieme ad altri cristiani, membri di altre religioni, persone non credenti: tutti uniti dal desiderio di scongiurare un conflitto internazionale in Siria. Dopo l'accorato Angelus del Papa, domenica scorsa, il cardinale vicario Agostino Vallini aveva subito esortato la comunità diocesana a rispondere con entusiasmo all'iniziativa lanciata dal Pontefice: inviando una lettera a parroci, sacerdoti e fedeli, sottolineava che «la possibilità di un intervento armato genera nel cuore di ciascuno un profondo turbamento e non poca preoccupazione». Ma da mesi si susseguono veglie e momenti di preghiera per la pace in Siria, ricorda monsignor Matteo Zuppi, vescovo ausiliare per il settore Centro: «Con la Caritas e la Fondazione Migrantes diocesane, e con l'associazione Finestra per il Medio Oriente, abbiamo promosso incontri di preghiera nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio e nella chiesa di Santa Maria in Cosmedin, coinvolgendo le comunità siriane presenti a Roma, sia ortodossa che cattolica», riferisce il presule. Ricordando come il Paese mediorientale stia a cuore alla Chiesa: «In Siria per la prima volta i cristiani sono stati chiamati tali. E la presenza delle Chiese d'Oriente nella diocesi è una ricchezza per noi tutti». La partecipazione non è mai mancata, durante queste veglie di preghiera: cristiani maroniti e melkiti, libanesi,

arabi, armeni, palestinesi, hanno fatto sentire la loro presenza. «E in San Pietro ci siamo uniti a Papa Francesco per aiutare il nostro vescovo a presiedere nella carità», sottolinea ancora monsignor Zuppi. Che annuncia: «Continueremo a pregare per la Siria anche nei prossimi giorni, promuovendo altri incontri nelle comunità locali. Quello di ieri non è un episodio: i continui appelli del nostro vescovo alla pace trovano espressione in questa giornata di preghiera e digiuno, ma la nostra attenzione rimarrà viva. E speriamo che a noi si uniscano tutti gli uomini di buona volontà». L'appello alla pace risuonerà oggi in molte parrocchie, durante le Messe domenicali. Ed è echeggiato venerdì scorso, alle 19, anche nella chiesa di Santa Maria in Cosmedin, che ha promosso un momento di preghiera in rito bizantino in preparazione alla giornata di ieri vissuta accanto al Santo Padre. A presiedere la liturgia, padre Mtanious Haddad, religioso basiliano e rettore della basilica. Archimandrita della Chiesa cattolica greco-melkita, *abuna* Haddad è approdato dalla Siria alla Bocca della Verità nel 2006: «Dopo la divina liturgia di domenica scorsa, facendoci sempre più imminente il pericolo e la minaccia di una nuova e inutile guerra, abbiamo pensato di organizzare questo momento di preghiera per diffondere una cultura della pace. Quando ho sentito le parole del Santo Padre Francesco all'Angelus, ho fatto un sobbalzo per la gioia e la sorpresa. Così abbiamo vissuto la liturgia di venerdì in vista di quella di sabato con lui, pregando senza dimenticare la giustizia». Sua Beatitudine Gregorios III, patriarca della Chiesa cattolica greco-melkita, ha aderito subito all'appello del Pontefice. «Non c'è più tempo per la guerra, che genera orfani e profughi, distruzione di case, scuole e ospedali. In terra siriana abbiamo convissuto pacificamente per

**l'incontro**

**Santa Sede: priorità  
alla riconciliazione**

Adoperarsi per il ripristino del dialogo fra le parti e per la riconciliazione del popolo siriano; preservare l'unità del Paese e garantirne l'integrità territoriale. Sono «i principi generali che dovrebbero orientare la ricerca di una giusta soluzione» al conflitto siriano indicati giovedì da monsignor Dominique Mamberti, segretario per i rapporti con gli Stati, nel corso dell'incontro con oltre 70 ambasciatori in Vaticano per il briefing sulle iniziative di Papa Francesco a favore della pace in Siria. Per Mamberti «si rivela assolutamente prioritario far cessare la violenza, che continua a seminare morte e distruzione e che rischia di coinvolgere non solo gli altri Paesi della regione, ma anche di avere conseguenze imprevedibili in varie parti del mondo».

1.300 anni, cristiani e musulmani, con un dialogo fraterno che è l'unica strada sempre valida», osserva padre Haddad. Invece da marzo 2011 oltre due milioni di siriani hanno lasciato le loro case a causa del conflitto, che ormai ha causato più di 100mila morti, mentre quattro milioni e 250mila sfollati restano nel Paese lacerato. Se la maggioranza cerca rifugio nei Paesi limitrofi (Iraq, Giordania, Libano e Turchia), diverse famiglie di rifugiati giungono anche in Italia e a Roma. «Non li lasciamo mai soli, né qui, né nella nostra terra», riferisce l'archimandrita, originario di Maaloula, a nord-est di Damasco, meta di pellegrinaggio per cristiani e musulmani: è uno dei tre villaggi in cui «si parla ancora in aramaico, la lingua di Gesù».



Papa Francesco ha presieduto la veglia di preghiera in piazza San Pietro (foto C. Gennari)

**L'appello del Santo Padre: «Mai più guerra!  
Intraprendere la via del negoziato»**

«Vorrei farmi interprete del grido che sale da ogni parte della terra, da ogni popolo, dal cuore di ognuno, dall'unica grande famiglia che è l'umanità, con angoscia crescente: è il grido della pace!». Così il Papa, domenica scorsa all'Angelus, ha iniziato il suo appello per la pace. «Scoppi la pace; mai più la guerra! Mai più la guerra! La pace è un dono troppo prezioso, che deve essere promosso e tutelato». «In questi giorni - ha sottolineato - il mio cuore è profondamente ferito da quello che sta accadendo in Siria e angosciato per i drammatici sviluppi che si prospettano». Con un pensiero al dramma di quel popolo e in particolare dei bambini. «Quanta sofferenza, quanta devastazione, quanto dolore ha portato e porta l'uso delle armi in quel martoriato Paese, specialmente tra la popolazione civile e inermi! Pensiamo: quanti bambini non potranno vedere la luce del futuro! Con particolare fermezza condanniamo l'uso delle armi chimiche! C'è un giudizio di Dio e anche un giudizio della storia sulle nostre azioni a cui non si può sfuggire! Non è mai l'uso della violenza che porta

alla pace. Guerra chiama guerra, violenza chiama violenza!». Da qui la richiesta: «Con tutta la mia forza, chiedo alle parti in conflitto di ascoltare la voce della propria coscienza, di non chiudersi nei propri interessi, ma di guardare all'altro come ad un fratello e di intraprendere con coraggio e con decisione la via dell'incontro e del negoziato, superando la cieca contrapposizione. Con altrettanta forza esorto anche la comunità internazionale a fare ogni sforzo per promuovere, senza ulteriore indugio, iniziative chiare per la pace in quella nazione, basate sul dialogo e sul negoziato, per il bene dell'intera popolazione siriana». Francesco ha invocato «una catena di impegno per la pace unisca tutti gli uomini e le donne di buona volontà! È un forte e pressante invito che rivolgo all'intera Chiesa cattolica, ma che estendo a tutti i cristiani di altre confessioni, agli uomini e donne di ogni religione e anche a quei fratelli e sorelle che non credono: la pace è un bene di tutta l'umanità... Tutti doppongano le armi e si lascino guidare dall'anelito di pace».



Continua la battaglia per regolamentare le aperture festive dei negozi. Oggi uno striscione all'Angelus dopo il breve colloquio all'udienza generale

## «Libera la domenica», lettera di Federstrade al Papa

DI GIULIA ROCCHI

«Difendiamo le famiglie. Libera la domenica». Lo striscione che oggi verrà mostrato in piazza San Pietro sintetizza in poche parole il senso di una battaglia che va avanti da mesi: quella contro le aperture indiscriminate degli esercizi commerciali, soprattutto la domenica, che di fatto provoca una divisione delle famiglie proprio nell'unico giorno in cui avrebbero occasione di stare insieme, e sta anche causando la chiusura dei piccoli negozi, impossibilitati a competere con i grandi centri commerciali. A portarla avanti, Confesercenti e Federstrade, con il sostegno della Cei, che saranno presenti all'Angelus di oggi. «All'inizio avevamo pensato di organizzare anche un lancio di palloncini colorati - spiega Mina Giannandrea, presidente di Federstrade - ma poi abbiamo deciso di dare in beneficenza i soldi che sarebbero serviti

per acquistarli». Quella dei commercianti e delle loro famiglie sarà dunque una presenza silenziosa, ma «di cuore», sottolinea Giannandrea. «Mai come in questo momento di crisi, anche internazionale - riflette ancora la presidente di Federstrade - le famiglie devono stare unite. Ho avuto occasione di dirlo al Santo Padre anche mercoledì scorso, quando l'ho incontrato al termine dell'udienza generale». Un momento toccante, per Giannandrea, che ha consegnato al Papa una lettera e un libro bianco con le testimonianze di quanti sono costretti a lavorare nel «giorno del Signore». E sempre mercoledì, a rappresentanza di tanti lavoratori del commercio, aveva scelto di indossare la maglietta della campagna: una t-shirt blu con la scritta «Libera la domenica» in bianco. «Ho baciato la mano di Papa Francesco - ricorda Giannandrea con emozione - e gli ho detto: "Sono davvero felice di incontrarla. Vengo da parte di tutte

le famiglie d'Italia, per pregarla di darci un segno per far sì che le domeniche si possano trascorrere in famiglia». A causa delle «aperture indiscriminate» dei negozi, attacca infatti, sono sempre di più «soprattutto le madri costrette a lavorare di domenica che non hanno la possibilità reale di seguire i propri figli». Oltre a un danno per i nuclei familiari, tra l'altro, la liberalizzazione degli orari in cui le attività commerciali possono restare aperte non ha favorito la tanto attesa ripresa dei consumi, né tantomeno l'occupazione: «Negli ultimi anni il commercio ha perso 100mila imprese - fanno sapere da Federstrade - e a queste andranno presto aggiunte altre 80mila che chiuderanno nei prossimi cinque anni, con la conseguente scomparsa di circa 240mila posti di lavoro». L'unico modo per scongiurare questo rischio è «regolamentare gli orari dei negozi». A soffrire della liberalizzazione sono infatti soprattutto i piccoli esercizi, posti magari in strade secondarie ma punto di

riferimento per gli abitanti di tanti quartieri romani. «Al termine di ogni Angelus, Papa Francesco è solito salutare i fedeli con un "Buon pranzo a tutti" - dice Giannandrea -. Ecco, purtroppo il pranzo in famiglia, la domenica, è un'abitudine che si possono permettere solo una minoranza di nuclei familiari, perché in tanti altri almeno uno dei due coniugi lavora». Così, dopo la raccolta di oltre 150mila firme già consegnate in Parlamento a sostegno di una legge di iniziativa popolare per riportare nell'ambito dei poteri delle Regioni le decisioni sulle aperture domenicali, ci si prepara a una nuova mossa per tenere le luci accese sulla campagna «Libera la domenica». La proposta è ispirata proprio al pranzo domenicale: un picnic in una delle ville di Roma, con le famiglie e i commercianti. «E speriamo che anche Papa Francesco voglia venire a mangiare un panino con noi - auspica Giannandrea - e darci così un segno forte».

## Laboratorio sui media all'Europea

Un laboratorio per sensibilizzare i giovani a una nuova forma di comunicazione, che non veda nell'altro un nemico. È il progetto dell'Università Europea di Roma (tel. 06.665431), che prende il via quest'anno. Il laboratorio esplora le diverse forme di comunicazione: dal giornalismo ai social network, dalla musica alla radio, dalla televisione al dialogo nella vita quotidiana. «La nostra iniziativa», spiega il giornalista Carlo Climati, direttore del laboratorio - ha lo scopo di trasmettere una nuova idea di comunicazione basata sul dialogo e su una serena accoglienza dell'altro».

### Fraternità San Carlo: incontro con il vescovo Camisasca



Festa della Fraternità sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo nella parrocchia di Santa Maria del Rosario ai Martiri Portuensi (via Chiusdino 16); sabato prossimo, 14 settembre, l'evento centrale sarà la presentazione del libro «Benvenuto a casa. Le ragioni dell'accoglienza» di monsignor Massimo Camisasca (nella foto), vescovo di Reggio Emilia-Guastalla. Oltre all'autore partecipa la giornalista Marina Ricci. All'incontro seguirà la celebrazione della Messa. Fondata nel 1985 proprio dall'allora don Massimo, la Fraternità San Carlo, guidata attualmente da don Paolo Sottopietra, è stata riconosciuta come Società di vita apostolica di diritto pontificio da Giovanni Paolo II nel 1999.

Il vescovo Leuzzi: «È stato un percorso concreto di vita ecclesiale. Occorre formare discepoli che scoprono la dimensione missionaria». Don Mirilli: «Presenze da lì di ogni aspettativa. I partecipanti sono stati incoraggiati a «fare discepoli tutti i popoli»»

## Dal 13 novena per la festa di Padre Pio

In occasione del 45° anniversario della morte di Padre Pio il prossimo 23 settembre, numerose celebrazioni sono in programma da venerdì 13 nella chiesa di San Salvatore in Lauro, in via dei Coronari, la «casa romana del santo di Pietrelcina dove sono esposte le sue reliquie. L'evento verrà celebrato dai gruppi di preghiera di cui Padre Pio è il fondatore e dai volontari della Protezione Civile, di cui il santo ha ricevuto il titolo di patrono, e dai tantissimi devoti del santo. La solenne novena si aprirà venerdì alle 18 con la Messa del vescovo Guerino Di Tora; il 14, alla stessa ora, presiederà il cardinale Elio Sgreccia. Il 20 la Festa delle Stimmate, il 22 la festa liturgica (dettagli sul prossimo numero).

## San Roberto Bellarmino: l'arcivescovo Ladaria Ferrer per gli 80 anni

Festeggia l'ottantesimo anniversario la parrocchia di San Roberto Bellarmino e per l'occasione propone una serie di appuntamenti liturgici e culturali, dal 13 al 25 settembre. Venerdì prossimo, dunque, il via alle celebrazioni alle 18, con l'adorazione eucaristica e la preghiera per le vocazioni alla vita consacrata, a cui sono invitate in particolare le comunità religiose. Domenica 15, alle 12, si terrà invece la solenne celebrazione eucaristica in onore di san Bellarmino, presieduta da monsignor Luis Ladaria Ferrer, gesuita, arcivescovo segretario della Congregazione per la dottrina della fede. Mercoledì 18 settembre, alle 19.30, spazio alle sette note, con il concerto di musica sacra di cui saranno protagonisti l'organo di Cristiano Accardi e l'oboe di don



Domenico Parrotta, per un programma che spazia da Bach a Handel a Krebs a Gio. Ancona, sabato 21 alle 13, i locali della parrocchia di piazza Ungheria ospiteranno un momento di festa a cura del Servizio di vita senza tetto della Caritas parrocchiale. Mercoledì 25, presso il centro culturale parrocchiale, è previsto l'incontro «Quelli che siamo stati... Serata per ripensare e fare memoria», con i gesuiti padre Stefano Salucci e padre Ignazio Buffa.

# bilanci. L'esperienza vissuta alla Giornata della gioventù

## La gioia di Rio a Roma: la sfida per i giovani

DI CHRISTIAN GIORGIO

Prima dello scorso luglio, il suo ultimo viaggio intercontinentale fu quello che da Buenos Aires lo portò a Roma, per il Conclave. Quattro mesi dopo, Francesco è tornato nel «suo» continente, l'America Latina. Ad attenderlo, in Brasile, la stessa pioggia del giorno della sua elezione a Pontefice ma anche lo stesso entusiasmo capace di radunare milioni di persone. La ventottesima Giornata mondiale della gioventù, tenutasi a Rio de Janeiro dal 22 al 29 luglio, è stata una «grande esperienza di pastorale giovanile» nel corso della quale ragazzi di tutto il mondo hanno «condiviso le tappe di un percorso concreto di vita ecclesiale», afferma il vescovo Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria - che per sua natura è missionaria». Erano in 1.500 i romani, «davvero tantissimi» per don Maurizio Mirilli che dirige il Servizio diocesano per la pastorale giovanile: «Una partecipazione che è andata al di là di ogni più rosea aspettativa». Sono arrivate al termine della visita all'ospedale Sao Francisco de Assis, il 24 luglio, le prime parole di Francesco rivolte ai ragazzi italiani: «Fidatevi di Cristo, ascoltate, seguitene le orme. Non ci abbandonate mai, neanche nei momenti più bui della vita. È lui la nostra speranza». Parole propeudetiche al concetto di «missione», più volte ripreso dal Pontefice durante le giornate brasiliane. «La missionarietà nasce dall'invito di Gesù a Francesco: «Vuoi costruire la mia Chiesa?». Questa domanda è risuonata, durante la veglia sul lungomare di Copacabana, come dono per i giovani - continua monsignor Leuzzi -. La missione è un dono di Gesù ai giovani, è una risposta al desiderio di costruire la Chiesa con e per gli amici che i giovani incontrano nella loro concreta esistenza culturale e sociale». Come il vescovo Leuzzi, anche don Mirilli ha ascoltato, di presenza, le



Rio de Janeiro, 27 luglio: la veglia di Papa Francesco con i giovani sulla spiaggia di Copacabana

parole del Papa a Copacabana: «Ricordo il tempo inedito durante la Messa di apertura. Francesco, sorridendo, ci ha supportati chiamandoci «eroi» perché la nostra «fede è più forte del freddo e della pioggia». Il Santo Padre ha quindi invitato tutti a mettere Cristo al centro della propria vita, «mettere la fede, la speranza, l'amore che Lui ci dona affinché ci insegni a essere discepoli e missionari». In questa prospettiva, la pastorale giovanile deve «formare discepoli che scoprono la dimensione missionaria proprio come risposta al dono dell'invito di Gesù - nota monsignor Leuzzi -. Questo invito è rivolto alla concreta persona del giovane

e non alle strutture ecclesiali nelle quali il giovane fa esperienza di fede. Se le proposte di pastorale giovanile non sono a servizio di questa decisiva esperienza, i giovani non saranno discepoli missionari ma solo organizzatori di eventi missionari». Nel corso degli incontri con i ragazzi della Gmg, «una delle richieste più presenti nei discorsi di Francesco è stata quella di vivere una vita cristiana non di facciata - sottolinea don Mirilli -. I giovani sono stati provocati e incoraggiati dal Pontefice per poi, con le parole di Cristo, essere invitati ad «andare e fare discepoli tutti i popoli». Tanti di loro sono tornati a Roma portando nel cuore

questo invito, pronti a ripartire per una missione da affrontare nelle proprie realtà, nelle associazioni, con i gruppi a cui appartengono». Ed è proprio questa la direzione che «il programma del prossimo anno pastorale intende proporre - chiarisce monsignor Leuzzi -. Il modello della Gmg deve essere tradotto operativamente nei gruppi giovanili e nella vita delle cappellanie universitarie in modo da favorire la crescita della responsabilità dei battezzati nell'università, nella scuola e nel mondo del lavoro. Sarà una grande sfida che i giovani che hanno partecipato a Rio sapranno accogliere con entusiasmo, gioia e creatività».

### Le testimonianze del dopo-Gmg

## I ragazzi: la scoperta della vocazione

«Andate, senza paura, per servire». Le parole pronunciate da Papa Francesco nella Messa conclusiva della XXVIII Gmg sono rimaste scolpite nel ricordo degli oltre 1.500 ragazzi romani che hanno partecipato a questa grande esperienza di gioia e di fede. Per 54 ragazzi della diocesi, la Gmg è iniziata addirittura una settimana prima: sono stati a Fortaleza, nel nord del Paese, ospiti della Comunità Shalom «per fare esperienza di missione» dice don Maurizio Mirilli, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile che li ha accompagnati. «Abbiamo pregato e cantato insieme ad altri 400 mila ragazzi durante l'Halleluja Festival». Il 22 luglio, poi, il viaggio verso Rio per confluire tutti a Copacabana. «Quello che ho avvertito sin dall'inizio - dice Valentina Sale, 20 anni, partita con il gruppo della parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata - è stato il clima di entusiasmo». Nonostante le «difficoltà che abbiamo incontrato durante quei giorni, dovute al cattivo tempo - ricorda Valentina -, non ci siamo mai persi d'animo e siamo stati più forti dell'acqua e del vento, come ha detto Francesco». Valentina aveva già vissuto l'esperienza della Gmg a Madrid, ma «questa volta - nota - ho partecipato con una più consapevole certezza della fede». Anche Claudia d'Angelo, 22 anni, di San Cleto, racconta una «fede rinnovata» attraverso «l'incontro con tanti ragazzi di tutto il mondo, con il Papa e anche grazie alle catechesi» giornalieri durante le quali diversi vescovi «hanno raccontato la propria vita e la propria esperienza di fede». L'inizio di queste catechesi era caratterizzato da ballate e canti: «Vedere tutti quei ragazzi gioire insieme nel Signore è stato molto coinvolgente, qualcosa che ricorderò per tutta la vita». Ma le parole che sono rimaste maggiormente impresse nel ricordo di Claudia sono state quelle pronunciate da Francesco: «Ci ha invitati a non farci rubare la speranza, a comprendere pienamente la ricchezza spirituale a cui porta la fede nel Signore». Il primo impatto con il Brasile di Arianna Cantiani, 25 anni, di San Giuseppe al Trionfale non è stato dei migliori: «Troppa pioggia». Ma nel ricordo di Arianna riecheggiano le parole del Papa nella Messa di apertura: «Il mondo ha bisogno di giovani come voi». «Sono una ragazza piena di insicurezze e sentire queste parole mi ha fatto capire che Dio e la sua Chiesa scompongono ogni giorno su di me, nonostante i miei peccati e i miei fallimenti». Per Arianna, quella della Gmg è stata «un'esperienza vocazionale». Spiega: «Ho capito che il Signore mi chiamava a smettere di avere paura di Lui, di quello che avrebbe potuto volere da me. In Brasile ho compreso che la mia vocazione è quella di amare il Signore, di andare senza paura verso di Lui per servirlo».

Christian Giorgio

## Messa del cardinale Vallini con i siro-malabaresi



### Celebrazione a Santa Maria Maggiore con la comunità indiana che in città riunisce circa 7.000 fedeli

DI MICHELA ALTOTTI

Proviene dall'Asia un terzo dei cittadini stranieri presenti nella Capitale e sono oltre 7.000 quelli indiani appartenenti alla Chiesa cattolica siro-malabarese. È proprio con questa comunità che oggi pomeriggio, alle 15, il cardinale vicario Agostino Vallini celebrerà l'Eucaristia nella basilica di Santa Maria Maggiore, in occasione della Festa della Natività della Beata Vergine Maria e della Koratty Muthi (festività mariana). «La

nostra sede centrale qui - spiega monsignor Stephen Chirappanath, cappellano dei fedeli siro-malabaresi a Roma - è la basilica di Santa Anastasia al Palatino (foto), ma ci sono altri sei centri dove celebriamo la Messa ogni domenica: al Divino Amore, a San Pio V e ancora nelle zone di Monte Mario, Magliana, Prenestina e Pisanca». Ogni primo sabato del mese vi è un'altra proposta di preghiera carismatica nonché occasione «di incontro tra noi - continua il sacerdote - dalle 19 alle 22 ci raduniamo a San Bernardo alle Terme presso quella che è la chiesa titolare del nostro arcivescovo maggiore, il cardinale George Alencherry». La Chiesa siro-malabarese è una Chiesa apostolica: la sua fondazione, secondo la tradizione, risale alla predicazione dell'apostolo

san Tommaso. Molte sono le differenze tra il rito orientale e quello latino a partire dalla liturgia: «Il nostro sacerdote - illustra Chirappanath - si rivolge al popolo durante la prima parte della celebrazione, quella della Parola, ma è rivolto all'altare durante la seconda parte». E ancora, «lo scambio della pace avviene prima della preghiera eucaristica». Altre differenze si rilevano «nella disciplina, nel diritto canonico, nella spiritualità così come nella stessa teologia». Comune e trasversale però, è l'impegno sia sul piano sociale che pastorale: se l'associazione «Matrujyothi» (la madre è la luce della casa) sostiene, sia con la preghiera che psicologicamente e finanziariamente, madri lavoratrici, la «Società Vincenzo de'Pauli» si prende cura dei più poveri e bisognosi.

## A San Ponziano nasce un Centro di aiuto alla vita

Chiara, presidente: supporteremo le donne che considerano la gravidanza come un problema. Il parroco: volontari numerosi

DI LORENA LEONARDI

L'idea è venuta a due universitari della parrocchia San Ponziano. E oggi a Talenti, in via Nicola Festa, viene inaugurato un nuovo Centro di aiuto alla vita. «Siamo pieni di buona volontà ed entusiasmo», confida Simona Colini, insegnante e mamma di due figli, che l'anno scorso ha partecipato a un corso per operatori che ha formato circa 15 volontari pronti a darsi da fare in difesa della vita. «Siamo famiglie che già si impegnano in parrocchia, giovani, catechisti e persone accomunate da un

atteggiamento di grande accoglienza. La prima cosa che cercheremo di dare è tanto calore. Per far passare l'idea che non c'è nessun tipo di giudizio ma offriamo solo un'altra possibilità». Il servizio offerto dal Cav, pensato per le donne che affrontano una gravidanza inaspettata, sarà inizialmente attivo un giorno a settimana, ma «per richiedere assistenza c'è un cellulare attivo ventiquattr'ore su ventiquattro», sottolinea Simona. Il nuovo Cav nasce in accordo con la parrocchia, che ha strategicamente messo a disposizione i locali adiacenti la scuola di italiano per stranieri e il Centro di ascolto. «ma è aperto al territorio, al quartiere, che ultimamente si sta ripopolando di giovani coppie, e ai quartieri limitrofi. Siamo al servizio della vita, semplicemente». Il desiderio dei volontari è «fare rete con medici, psicologi, ostetriche, chi vuole dare

una mano anche informalmente: la priorità è aiutare. Innanzitutto ascoltiamo, accogliamo e sosteniamo. Se la difficoltà è economica diamo subito quello che serve. Poi la persona viene accompagnata, se necessario indirizzata verso aiuti più importanti, nelle sue decisioni. Non viene mai lasciata sola». Il Cav contempla anche la possibilità di ricorrere al Progetto Gemma, che consente di sostenere almeno per il primo anno di vita del bambino la famiglia che decide di portare avanti la gravidanza. «Vita», d'altra parte, è la parola d'ordine, chiarisce Chiara Nardi, 24 anni, laureata in psicologia e presidente del Centro: «il nostro impegno è volto a diffondere la cultura della vita e a tutelare l'essere umano dal suo concepimento. Supporteremo le donne che vedono la gravidanza come un problema e si trovano davanti

difficoltà di diverso tipo. Affronteremo, insieme, una questione per volta». La sensibilità verso questi temi «è sempre stata forte a San Ponziano», racconta il parroco don Manlio Asta, ricordando la generosità dei fedeli al finanziamento del Progetto Gemma anche in passato. «I volontari coinvolti - aggiunge - sono numerosi, e si sono costituiti in associazione perché l'iniziativa non sia estemporanea ma duri nel tempo. E d'altra parte compito della Chiesa capire dove stanno forme di povertà e chiamarsi verso di esse: così si realizzano forme di autentica carità». Il sito web del Centro di aiuto alla vita di Talenti (via Nicola Festa 50) è visitabile all'indirizzo <http://cavsanponziano.jimdo.com>; e-mail [cavromatolenti@live.it](mailto:cavromatolenti@live.it). Sempre acceso per qualunque evenienza è il numero di cellulare 329.0847824.



I volontari del Cav San Ponziano



## A Lourdes un «viaggio dell'anima»

Il pellegrinaggio diocesano guidato alla fine di agosto dal cardinale vicario Vallini nella cittadina francese

Monsignor Andreatta: «Una chiamata ecclesiale»  
Le cinque tappe dell'itinerario di preghiera dove la Vergine apparve a Bernadette  
Tra i pellegrini Susanna Tamaro

Isabella, campionessa felice ai piedi di Maria

Di anni ne ha 44, Isa, come la chiamano tutti qui. A Lourdes - dove la prima volta è arrivata per il suo viaggio di nozze - ormai è una habitué: da 11 anni partecipa infatti al pellegrinaggio della diocesi di Roma. Asso dello sport, Isabella Vicari (nella foto) è campionessa italiana paralimpica di tiro a segno. Con le armi è un fenomeno. Una bravura conquistata in una manciata di tempo. Altra era la sua passione: correre. Ma un giorno del 1996 Isa scopre di avere la distrofia muscolare. A 26 anni, la vita cambia radicalmente: «Speravo di non finire mai sulla carrozella. Volevo che i medici me lo promettessero». E invece «quel giorno» è arrivato: 16 maggio 2003. «Non lo dimenticherò mai», dice tra le lacrime, con gli occhi fissi di chi non teme giudizi. «Facevo pratica con la carrozella nel corridoio dell'ospedale. Sono stati anni difficili». Prima di quel maggio invernale, c'era stata anche la seconda gravidanza: Isa e Alberto aspettano un fratellino per Anastasia. Proseguire è però rischioso e Isa decide di interrompere le cure pur di dare alla luce Valerio. Inizia a maneggiare invece la pistola nel 2008 quando, seguendo l'esempio del marito, consegue il porto d'armi. «Siamo andati al Poligono di Velletri e lì ho conosciuto il tecnico della nazionale paralimpica del tiro a segno, Paolo Damizza. Si allenavano per Pechino. Lui la vuole con sé e dopo appena sei mesi di allenamenti; nel 2009 Isa conquista l'oro al campionato italiano. Altri due nel 2010 e nel 2011 e, in questo stesso anno, un argento in Spagna alla World Cup che la incorona vicecampionessa del mondo con 360 centri. E mentre pensa già ai mondiali del 2016 ed è pronta per la competizione italiana, che ci sarà a Bologna dal 13 al 16 settembre, Isa si lascia andare nuovamente al pianto. Ha ancora una sfida davanti a sé: un tumore al seno. «Davvero - rassicura però - io sono felice. Qui a Lourdes non sono venuta per chiedere, per me non c'è cerchio. Quando incontro davanti alla Grotta tutti quei bambini sofferenti, alla Vergine dico "Dai, fai qualcosa per loro"». Isa è bella anche per questo.

Mariaeleona Finessi

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARIAELEONA FINESSI

«Viaggio dell'anima»: è così che il cardinale vicario della diocesi di Roma, Agostino Vallini, definisce il percorso che il credente compie per recarsi a Lourdes, il santuario che sorge ai piedi della catena montuosa dei Pirenei, là dove la Madonna apparve per diciotto volte a Bernadette Soubirous a partire dall'11 febbraio 1858. Guidando il tradizionale pellegrinaggio diocesano svoltosi dal 27 al 31 agosto - accompagnato dal vicegerente Filippo Iannone e dai vescovi ausiliari Paolino Schiavoni, Guerino Di Tora, Lorenzo Leuzzi - il porporato sottolinea infatti come «il mettersi in cammino verso la città mariana» coincida, o dovrebbe coincidere, «con la rivisitazione della nostra vita, per riappropriarci del nostro respiro, cioè di quel qualcosa che non si vede ma c'è, e senza il quale sarebbe vana l'esistenza». A dare senso e sapore alla vita, che per l'uomo «resta un mistero», è allora altro, come spiega il cardinale introducendo il tema pastorale: «Lourdes, una porta della fede» - di questo cinquantaseiesimo pellegrinaggio oltreché compiuto dalle parrocchie romane attraverso cinque tappe di riflessione: la Via Crucis, la fiaccolata, la processione eucaristica con la benedizione dei malati, la visita ai luoghi di Bernadette, la Messa internazionale e la celebrazione presso la Grotta delle Apparizioni. Quel «qualcosa», chiarisce il cardinale Vallini,

è «il salto della fede che si è chiamati a compiere - precisa -, specie quando il buio della croce ci fa paura, quando i nostri dubbi prendono il sopravvento e ci fanno dire "Perché è successo a me? Perché Dio non mi libera da questa ingiustizia?". La fede chiede di attraversare «una strada stretta». Non è facile ma «è l'unica strada possibile». In fondo «la vita è come un ricamo di cui noi vediamo il rovescio, quella parte disordinata e piena di fili ed è soltanto la fede che di tanto in tanto ci permette di vedere un lembo della parte dritta». Monsignor Libero Andreatta, vice presidente dell'Opera romana pellegrinaggi, che organizza il cammino diocesano, rilancia: «Diffidate da chi propone un cristianesimo facile. Se siamo infelici è perché noi non accettiamo l'idea che anche la sofferenza e il dramma umano possano aiutarci a crescere». La vera malattia, sintetizza monsignor Andreatta, rivolgendosi ai pellegrini - molti dei quali veri e propri veterani, alla loro trentesima o quarantesima esperienza nella città mariana - è il peccato: «Se riportate a Roma le taniche d'acqua che raccolte qui a Lourdes, credendola miracolosa ma non invece una fatica inutile». «Unico santuario che supera l'individualismo, la preghiera raccolta in solitudine, Lourdes è una chiamata ecclesiale. L'attenzione è posta sulle persone, che qui sono soprattutto i malati e la forza è non sentirsi soli», conclude monsignor Andreatta, a spiegare

perché, nonostante la congiuntura economica negativa che ha colpito anche l'Italia, il dato sui pellegrinaggi sia calato meno di quanto si possa credere. «La ragione è che il pellegrinaggio è considerato un bene necessario e non superfluo». Susanna Tamaro, che ha scritto i testi per la Via Crucis di Trieste, era tra i 1.200 pellegrini arrivati in Francia con un treno, una nave e cinque aerei. Dalla sua fatica sono stati tratti alcuni stralci letti durante la Via Crucis del 30 agosto, su per i sentieri della collina che sovrasta Lourdes, tornata ad affollarsi dopo le inondazioni del giugno scorso, durante le quali il fiume Cava aveva allagato anche la grotta di Massabielle. Nella prima Stazione, la scrittrice - autrice del fortunato *Vai dove ti porta il cuore* - si sofferma sulla folla che si lascia galvanizzare dal «Crucifige!». Una folla che è la stessa di oggi, anche a causa della comunicazione telematica, la cui rapidità spesso annichisce la coscienza, e allora «basta una parola distorta, un fatto manipolato, per far divampare le fiamme da un lato all'altro della folla». È l'unica cosa che la moltitudine sa chiedere è il sangue, la giustizia a buon mercato. Mentre le tre cadute di Gesù sotto il peso della croce fanno pensare al mondo che «è scivolato in un'arrendevole banalità», al nostro prostrarsi, illusi di essere liberi, agli idoli del potere, del sesso e della tecnica. La scena del Golgota arriva però a indicarci che la via dell'innocenza è quella del distacco e della nudità.



## La morte di cinque sacerdoti



Monsignor Marcello Bordonì, monsignor Antonio Sinagoga, padre Giuseppe Vecchi, padre Paolo Di Nardo e don Emanuele (Elio) Zipari

È morto a Roma domenica 25 agosto, all'età di 83 anni, il monsignor Marcello Bordonì. Dal 1967 al 1973 parroco a Sant'Eusebio, professore emerito nella facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense - docente dal 1961 al 2000, decano della facoltà dal 1974 al 1977 e presidente dell'Istituto Pastorale dal 1984 al 1987 - e presidente emerito della Pontificia Accademia di Teologia. Ha firmato l'opera in tre volumi «Gesù di Nazareth, Signore e Cristo. Saggio di cristologia sistematica» da cui sono nati i libri «Gesù di Nazareth. Presenza, memoria, attesa» (1988) e «La Cristologia nell'orizzonte dello spirito» (1995, Queriniana). Dal 1973 al 2007 ha collaborato con L'Osservatore Romano scrivendo

articoli di teologia e cristologia. Si sono svolte il 25 agosto ai Santi Marcellino e Pietro a via Merulana le esequie di monsignor Antonio Sinagoga. Nato a Roma il 1° febbraio 1932 e ordinato presbitero nel 1958 nella Congregazione degli Oblati di Maria, è stato parroco a Santa Perpetua e Felicità dal 1983 al 2008. Ha iniziato la sua attività pastorale nel 1969 a Santa Maria delle Grazie al Trionfale; dal 1985 era Cappellano di Sua Santità. Le esequie di padre Giuseppe Vecchi, agostiniano, vicario parrocchiale di Santa Rita a Torre Angela, sono state celebrate il 24 agosto. Nato nel 1940 a Massa Fermana (Ascoli Piceno), è stato ordinato presbitero nel 1964. È stato rappresentante dei religiosi del settore Est nel Consiglio pastorale

diocesano fino al 2008, di quelli del settore Centro per cinque anni dal 2003; parroco a Sant'Agostino in Campo Marzio dal 2000 al 2004. Padre Paolo di Nardo è tornato alla casa del Padre in Congo lo scorso 18 agosto: caraccolino, era stato ordinato sacerdote nel 1977; ha vissuto i primi anni del suo ministero nella parrocchia degli Angeli Custodi dedicandosi soprattutto ai giovani. È morto il 15 agosto don Emanuele (Elio) Zipari, vicario parrocchiale a Santa Maria del Divino Amore. Le esequie sono state presiedute dal vicegerente Iannone. Don Zipari, nato a Bari nel 1940, ha ricevuto l'ordinazione presbiteriale in San Pietro nel maggio del 1968. Dal 2000 al 2008 è stato vicario parrocchiale a San Paolo della Croce.

cinema

## «L'arbitro», affresco su un'Italia vivace



Per lunghi anni, a partire dal secondo dopoguerra, il cinema italiano è stato targato Roma. Nel senso che girare storie sul costume, sulle abitudini, sui modi di fare e di agire italiani voleva dire muoversi a Roma, fotografare anche l'altra Italia non romana purché si muovesse e agisse nelle atmosfere capitoline, spesso burocratiche, ministeriali, politiche. Poi le cose lentamente sono cambiate. Anche il resto d'Italia ha cominciato a essere presente, a farsi conoscere. Oggi si può dire che il cinema italiano abbia preso la buona abitudine di viaggiare in giro per la penisola, alla ricerca di realtà inedite. Eccone una in un film in uscita giovedì

prossimo nelle sale. Si tratta de *L'arbitro*, presentato nei giorni scorsi alla Mostra di Venezia, esordio sul grande schermo di Paolo Zecca, regista già autore di numerosi cortometraggi. Proprio da uno di questi, dall'omonimo titolo, girato nel 2009, deriva la produzione di oggi. Siamo in Sardegna, campionato di calcio di terza categoria. L'Atletico Parabarile, al via della competizione, subisce come ogni anno pesanti sconfitte, soprattutto da parte del Montecrastu, squadra guidata dall'arrogante Brai, abituato a vessare i contadini dell'Atletico in quanto padrone riconosciuto delle campagne. L'improvviso ritorno dall'Argentina del giovane Matzuzzi, abile calciatore, rovescia gli equilibri, e il Parabarile comincia a vincere. In parallelo si svolge la vicenda di Cruciani (Stefano Accorsi, nella foto), arbitro professionista, intenzionato a farsi designare per una grande finale europea. Deciso a tutto, accetta un'offerta di corruzione. Questi due

segmenti narrativi si incontrano nel finale e vanno verso un'unica conclusione. Si tratta di un copione gradevole, favorito da una bella gestione degli spazi, calato in atmosfere suggestive e fortemente umorali. Il regista cerca un certo tocco d'autore nella scelta della fotografia in bianco e nero, che conferisce maggiore rilevanza ai singoli passaggi narrativi, diluiti tra epico, grottesco, ironico, surreale (ci sono canzoni e balletti improvvisi nel cuore della favola). Ne risulta un patchwork di intrigante disordine, che il regista manovra con sciolta disinvoltura. Forse troppa, se è vero che i ritagli espressivi evidenti (territorio, uso del dialetto, antica/nuova guerra dei sentimenti tra uomini e donne) sono simpatici ma non diventano affresco di incisiva accuratezza. Resta però un film curioso e originale, un occhio puntato su un'Italia remota e vivace che merita l'attenzione dello spettatore.

Massimo Giraldo

cultura



Alla Casa dei Teatri di Villa Doria Pamphili sono in programma, ogni sabato mattina fino al 5 ottobre, visite guidate gratuite alla mostra «Artes Mechanicae», dedicata alle «macchine scientifiche di Luciano Mingrelia: installazioni che spaziano dal Rinascimento ai congegni contemporanei, alcune ispirate a modelli del Quattrocento usanze tra le sacre rappresentazioni».

## Casa dei Teatri, mostra di «Artes Mechanicae»

La sosta alla mensa e poi l'incontro con immigrati e volontari nella Chiesa del Gesù. Circa 21 mila utenti nello scorso anno

la visita. Martedì pomeriggio il Papa sarà al Centro Astalli, gestito dai gesuiti

# L'abbraccio di Francesco ai rifugiati

Sarà un incontro in famiglia, quello tra Papa Francesco e il Centro Astalli, in programma il prossimo martedì pomeriggio. Un abbraccio con centinaia di musulmani e cristiani accolti dalla costola

romana del Servizio dei gesuiti per i rifugiati: tra loro anche una famiglia siriana e tante altre persone fuggite da conflitti, miseria, discriminazioni politiche e sociali, approdando in Italia alla ricerca di un futuro migliore. Dopo l'elezione del cardinale Bergoglio al soglio pontificio, il confratello gesuita padre Giovanni La Manna, presidente del Centro Astalli, gli aveva inviato una lettera per invitarlo a visitare i richiedenti asilo e rifugiati assistiti nella capitale dalla sua associazione. Dopo un paio di settimane, padre Giovanni non si squillare il suo telefonino: «Non potevo credere che fosse lui in persona a chiamarmi - ricorda con emozione -. All'inizio pensavo a uno scherzo, anche se la voce mi sembrava proprio la sua. Poi il Papa ha fatto riferimento ad alcune frasi che gli avevo scritto, che poteva aver letto solo lui... Così ho capito che era tutto vero quello che stava accadendo». Nel desiderio di far arrivare il suo saluto affettuoso a tutti gli ospiti, padre La Manna ha colto «tutta la sua volontà di uscire dalla formalità e il desiderio di un contatto diretto con le persone: cerca la relazione, sempre, e del resto ce ne siamo già accorti con gli abbracci ai deboli, agli ammalati, alle persone disabili, ai poveri». A due passi da piazza Venezia, in via degli Astalli, ogni giorno si forma una lunga coda di persone straniere, che si mettono in fila per mangiare alla mensa del Centro: in media 450, esclusi bambini e donne. Arrivano soprattutto dall'Africa, con un recente incremento di egiziani e siriani. «E i trafficanti di esseri umani continuano a



I locali della mensa del Centro Astalli

guadagnare su queste persone in difficoltà, con la nostra complicità o indifferenza», denuncia padre Giovanni. Complessivamente, circa 21 mila persone si sono rivolte lo scorso anno alle strutture gestite a Roma dal Servizio dei gesuiti per i rifugiati (Jesuit refugee service), attivo in oltre 40 Paesi per «accogliamano, servire e difendere i diritti dei rifugiati e degli sfollati»: queste le motivazioni del fondatore del Jrs, padre Pedro Arrupe, allora superiore generale della Compagnia di Gesù, che diede il via nel 1980 a questa risposta pratica e spirituale alle sofferenze di richiedenti asilo e stranieri in fuga. Il Pontefice aveva promesso di andarci a trovare, come vescovo di Roma, e ha mantenuto la parola: il 10 settembre, alle 15.30, sarà fra i rifugiati e i quasi 500 volontari del Centro Astalli in forma privata, rispecchiando la formula scelta l'8 luglio scorso per il viaggio a Lampedusa, scesa da ogni protocollo previsto per le visite ufficiali. Prima passerà alla mensa in

via degli Astalli, accolto da padre La Manna; poi si sposterà nella Chiesa del Gesù, il luogo più vicino e più consono per accogliere circa 800 persone tra richiedenti asilo e rifugiati insieme a una cinquantina di operatori e alle persone che ogni giorno li affiancano nelle varie strutture di accoglienza aperte dal «braccio» romano del Jrs, dalle case per nuclei familiari, uomini e donne, all'ambulatorio e molto altro. «Fra noi che ogni giorno stiamo a contatto con i poveri e al loro servizio, c'è grande entusiasmo perché sentiamo che il Papa ci sostiene. Questo ci rafforza e ci entusiasma nel nostro lavoro non facile», sottolinea padre Giovanni. Si entrerà in chiesa solo con un invito personale consegnato dall'associazione; nessun rappresentante delle istituzioni presente in veste ufficiale, quindi, ma solo alcuni amici che da anni collaborano con il Centro, presenti non in veste pubblica. La visita «sarà un segno per tutta la Chiesa», commenta il gesuita, evidenziando come il

Santo Padre stia dimostrando «con i gesti e con le parole una continuità nella vicinanza e nell'attenzione a persone costrette ad abbandonare la propria terra d'origine a motivo di conflitti, indigenza e persecuzioni». Numerose le vittime di tortura: nel 2012 ne sono state individuate e assistite 439, nella maggioranza dei casi provenienti da Paesi africani. A loro il Centro Astalli prova a offrire un alloggio temporaneo, un posto dove mangiare e lavarsi, assistenza medica, medicinale, consulenza legale, mediazione culturale. Perché, dopo aver affrontato un rocambolesco e drammatico viaggio della speranza, non siano soli. «Fin dall'inizio del suo pontificato, Papa Francesco ha scelto di dare messaggi chiari e inequivoci rispetto alle priorità rinunciabili per chi si dice cristiano - conclude padre La Manna -. Dimostrare vicinanza concreta ai rifugiati, che rischiano la vita per cercare protezione, è certamente una di queste priorità».

Laura Badaracchi

## L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

### MERCOLEDÌ 11 E GIOVEDÌ 12

A Sacrofano partecipa all'incontro di tutti i seminaristi della diocesi. Sono sospese le udienze dei sacerdoti.

### SABATO 14

Alle 17.30 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Santa Croce a via Flaminia.

### DOMENICA 15

Alle 11.30 celebra la Messa nella parrocchia della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo per la presa di possesso del nuovo parroco, monsignor Paolo Mancini.

## Estate senza soste nelle strutture della Caritas

DI ALBERTO COLAIACOMO

L'autobus parte alle 8 del mattino, circa un'ora per arrivare in spiaggia, dove la giornata ha inizio con la ginnastica e i balli di gruppo. Fino alle 17, quando il megafono annuncia la partenza, è un susseguirsi di giochi, momenti conviviali e sole. Troviamo Luigi e Luciana in quella che è la pausa pranzo, nel torrido torpore del primo pomeriggio, sotto il loro ombrellone. «Non è tanto il mare o la vacanza che ci fanno piacere, ma la possibilità di stare con gli altri, di alzarci e avere un impegno, incontrare tutti questi ragazzi disponibili e allegri». Luigi, 78 anni, non nasconde che è contento soprattutto per la moglie, perché lui il mare non lo ha mai amato. «Abbiamo lavorato una vita, nei mercati di zona vendevamo detestivi e prodotti per la casa. La crisi è iniziata con l'avvento dei superdiscount e i centri commerciali, anche se noi avevamo mantenuto i nostri clienti. Nostro figlio ci aiutava a riuscivano a tirare avanti. Tutto è precipitato quando lo abbiamo perso in un incidente stradale, noi non possiamo

più lavorare, viviamo con 800 euro di pensione e 400 di affitto». I due coniugi sono tra le centinaia di anziani che, grazie all'accordo tra i servizi sociali di alcuni Municipi e la Caritas diocesana di Roma, possono trascorrere alcune settimane di vacanza presso lo stabilimento balneare L'Arca di Ostia. Si tratta di una struttura per vacanze attrezzata con i più moderni servizi conosciuti al mare e alla vita di spiaggia che offre attività ricreative appositamente pensate per famiglie con bambini e anziani. Qui ogni giorno, a turni settimanali, sono ospitati 250 anziani e alcuni degli ospiti dei centri Caritas. Oltre allo stabilimento balneare, l'attività della Caritas ha visto, nel solo mese di agosto, 27.000 pasti distribuiti nelle mense, 18.500 pernottamenti per oltre 600 persone ospiti dei centri di accoglienza, 1.200 prestazioni sanitarie e 110 anziani assistiti a domicilio. A rendere possibili queste iniziative sono stati i tanti volontari, oltre 250 presenti ogni giorno, che si sono resi disponibili nei centri di accoglienza, alle mense e allo stabilimento balneare. Si tratta però di giovani che durante le vacanze hanno

messi a disposizione parte del loro tempo a servizio degli altri. Oltre all'impegno delle parrocchie romane, ad agosto sono arrivati 36 gruppi di giovani provenienti da altre diocesi che hanno svolto periodi di servizio settimanali; 13 di loro sono stati ospitati dalla Caritas presso la Foresteria Volontari della Cittadella della Caritas. Oltre 600 i giovani giunti a ogni parte della penisola e non solo: Trento, Milano, Padova, Treviso, Bologna, Modena, Lecce, Pescara, Barletta, Acireale, Catania, Posillipo, Caserta, Reggio Calabria, Catanzaro e anche dal Canada, dalla Svizzera e dalla Polonia. «Nel corso dell'estate - spiega il direttore della Caritas, monsignor Enrico Feroci - abbiamo promosso la campagna "C'è chi parte... e c'è chi resta" perché sappiamo, per esperienza, che nei mesi caldi le situazioni di disagio vengono amplificate dalla solitudine». Per monsignor Feroci, «l'opera di carità della Chiesa di Roma è solo un segno, ampiamente insufficiente per il contrasto del disagio. È un modo però per indicare a tutti i cittadini che la prima e vera solidarietà è quella che ognuno di noi

riesce a fare nel quotidiano, aprendo gli occhi e prestando attenzione a chi gli è più prossimo. La testimonianza di questi giovani che trascorrono parte dell'estate vicino a chi ha bisogno diventa così lievito delle nostre comunità». Proprio per questo, nell'agosto del 1983, la Caritas di Roma diede vita alla sua prima mensa sociale - Collette Oppio, chiamata a far fronte alle migliaia di senza dimora che nel periodo estivo rimanevano senza punti di riferimento. Il giorno di Ferragosto, con la visita del neo assessore alla Solidarietà sociale e alla sussidiarietà di Roma Capitale, Rita Cutini, la mensa ha festeggiato il trentennale di attività. Aperta con l'obiettivo di offrire un pasto per favorire «relazioni di aiuto» al fine di promuovere la dignità delle persone attraverso uno stile di accoglienza e di rispetto, in questi 30 anni la mensa ha erogato milioni di pasti a migliaia di utenti, italiani e stranieri. Tanti i volontari che vi hanno prestato servizio, in media 35 ogni giorno, ed è stata visitata da due Pontefici: Giovanni Paolo II nel 1992, alla cui memoria è stata dedicata, e Benedetto XVI nel 2006.



Attività a pieno ritmo in mense, centri di accoglienza, assistenza a domicilio. Ogni giorno ospitati 250 anziani nello stabilimento balneare L'Arca a Ostia